

## GIUSEPPE PESSAGNO

Da alcuni anni erasi appartato da tutti, amici ed estimatori per ritirarsi nella sua casa di Piazza Santa Maria in Via Lata, dove leggeva o pensava a preparare qualche nuovo frutto del suo ingegno. La casa venne colpita, come altre della stessa località, dalle bombe anglosassoni del novembre scorso, e da allora egli, turbato e malato, si trasferì a Cassinelle in quel di Ovada, dove il 12 del passato gennaio moriva. Della sua morte, per suo espresso volere, si ebbe soltanto notizia ad esequie avvenute. Nel piccolo cimitero di Cassinelle desiderò dormire l'eterno sonno. Com'era vissuto, dunque, in una riservata modestia e quasi in un velo di timidezza, che raramente e solo in presenza degli intimi abbandonava, così volle partirsi dalla vita.

Complessa, nobile figura quella di Giuseppe Pessagno nel carattere, nell'intelligenza e nella varia, geniale cultura. Chi scrive lo ebbe amico diletto e compagno di ricerche e di studi per lungo volgere di anni, e perciò al pari, se non più ancora di altri, che pur lo amaron, si rammarica profondamente della sua dipartita.

Era un coltissimo: forse non nel senso puramente scientifico della parola, ma senza dubbio nel senso che potrebbe dirsi enciclopedico. La vita e la ricerca d'archivio, la storia, l'archeologia, le attrattive delle curiosità e delle « scoperte », nei campi più svariati, non cessarono mai di interessarlo nutrendo senza tregua il suo spirito irrequieto, avido sempre di conoscere e di sapere.

Era un lettore e un assimilatore sorprendente: sorprendente anche nel ricordare, e perciò facile a fissare i ricordi e a scrivere. Appartenente al patriziato, figlio di madre aristocratica e assai colta, di educazione francese, egli ebbe di certi periodi della storia di Francia una conoscenza minuta e profonda. La Rivoluzione del 1789 e il periodo napoleonico formavano, si può dire, gli ambienti familiari all'animo suo fantastico e signorilmente romantico. E non solo « quella » storia era il suo pane, ma anche, e più, la storia genovese che egli aveva attinta alle fonti prime dell'Archivio di Stato, in quelle sale che, come fu scritto giustamente da alcuno, per lui non avevano più segreti. E nell'Archivio trascorse quasi tutta la vita, dagli anni giovanili in poi, e passò tutta la sua carriera. Però quel suo valore di « esperto di antichità », non soltanto archivistiche, egli portò an-

che a giovamento del Comune di Genova, che di lui si valse lungamente e largamente nell'Ufficio di Belle Arti, dove l'etichetta burocratica occultò, il più delle volte, la sua attività preziosa. Se ne valse largamente, ripeto, perchè la sua competenza spaziava dalle monete antiche alle ceramiche, dalle navi medievali alle armi, alle vesti, ai monili e a tutto, infine, che potesse aver pregio nella varia produzione artistica o squisitamente artigiana dei secoli andati. Cosicchè, se umanesimo può essere parola da usare anche in campi che si allontanano da quello strettamente letterario, e da estendere ad altre umane e geniali manifestazioni, è ben lecito dire che il Pessagno fu veramente, in questo senso, un « umanista ».

Ma soprattutto fu un amatore fedelissimo della sua Genova, cui diede opere degne nell'arengo storico. Basterà ricordare quelle sue *Questioni Colombiane*, pubblicate in volume dalla nostra Società Ligure di Storia Patria, che gli donarono fama non limitata alla regione.

Non citerò tutti gli altri suoi lavori. Dopo aver curato la pubblicazione dell'opera postuma di Francesco Podestà, sul « Porto di Genova » e dopo aver collaborato con Camillo Manfroni ed Emilio Marengo in quel non dimenticato e oggi (vale a dire dopo l'incendio del Palazzo provocato dalle offese nemiche) ancor più prezioso volume sul « Banco di San Giorgio », fu con me in Ispagna e mi coadiuvò a fotografare (era anche un valoroso fotografo, specie di documenti) le carte utili alla costruzione dell'Opera Documentaria su Cristoforo Colombo, che venne in luce sotto gli auspici del Comune di Genova negli anni 1931 e '32. Nè voglio dimenticare il contributo da lui dato alla « Storia dell'Artiglieria Italiana », diretta dal Generale Carlo Montù, e l'importante materiale d'archivio apportato ad una monografia sull'antico « Palazzo del Comune di Genova », stesa in collaborazione con Orlando Grosso.

Ma altro ancora bisognerebbe dire della sua attività varia e sempre nobile, ed altro, e forse non mai abbastanza, della sua onesta e chiara gentilezza d'animo, talvolta turbata giustamente da certa crudeltà franca, specie quando si sentisse sollecitato (il che accadeva sovente) a dare ad altri, sotto la veste dell'anonimo e del costretto per dovere d'ufficio, il frutto delle sue fatiche e del suo spirito geniale.

Povero e buon Pessagno! A Lui da queste pagine, che appaiono sotto l'egida della Regia Deputazione Ligure di Storia Patria, cui egli apparteneva, vada il saluto di quanti lo apprezzarono e lo amano, come va il ricordo mesto dello scrivente che fu gli amico e ammiratore.

GIOV. MONL.